

Quando si parla di “governo della foresta”, ad un tecnico forestale viene immediatamente da pensare alle “forme di governo” del bosco[†], quelle che rappresentano le nozioni di base dei corsi universitari di selvicoltura e che sono principalmente tre: la fustaia, il ceduo e il governo misto. La differenza tra una forma di governo e l'altra è data da come, in un bosco coltivato, viene principalmente garantita la sua rinnovazione, quindi la capacità del popolamento forestale di ricrescere, di mantenersi vitale e funzionale, anche a seguito di un intervento selvicolturale che prevede, necessariamente, l'asportazione di alcuni alberi.

In questo contesto, quindi, “governare” assume il significato di utilizzare un popolamento forestale per produrre beni e servizi avendo però chiara, fin da subito, la strategia per rinnovare la risorsa, perpetuando quindi la sua esistenza.

Le “forme di governo” non sono altro che un tentativo, da parte della nostra specie, di standardizzare e regolarizzare delle strategie di rinnovazione naturale osservabili nelle foreste indisturbate. Nella fustaia, la rinnovazione è “gamica”, avviene cioè da seme: con la selvicoltura si creano le condizioni di luce che permettono ai semi conservati nella “banca del suolo” di germinare, attecchire e diventare nuovi alberi, quelli che costituiranno il futuro della foresta. Nel ceduo invece, prerogativa delle sole latifoglie, la rinnovazione è “agamica” e avviene grazie a gemme dormienti: quando un albero viene tagliato alla base, queste gemme si “risvegliano” e le ceppaie “riscoppiano” generando nuovi fusti, chiamati “polloni”. Nel governo misto queste due diverse forme di rinnovazione vengono fatte convivere.

Fustaia, ceduo e governo misto sono chiamate “forme di governo” in quanto rappresentano la responsabilità, da parte del gestore forestale, di garantire la continuità della presenza e della funzionalità ecologica del bosco nel futuro, pur nell'assolvimento delle necessità socio-economiche del presente. Un vero e proprio “atto del governare”, nel senso di amministrare e dirigere la risorsa verso una determinata direzione. In gergo forestale, tutto ciò è spesso riassunto nel termine più ampio di gestione.

Una domanda potrebbe sorgere spontanea: ma perché gestire, coltivare - quindi governare - la selva, perché fare selvicoltura, utilizzare boschi, tagliare alberi? La risposta, solo apparentemente banale, è: “Perché ci serve”. Ci sono essenziali alcuni servizi ecosistemici generati dalla sola presenza del bosco ma al tempo stesso ce ne occorrono anche altri che, inevitabilmente, necessitano dell'intervento umano in foresta.

I servizi ecosistemici, secondo la definizione del Millennium Ecosystem Assessment (MEA), sono “i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano”[‡]. Tali benefici si riferiscono

Fustaia di abete rosso, abete bianco e larice sulle Alpi (Trentino).
Fotografia di Luigi Torreggiani.



a tutte le relazioni che, direttamente o indirettamente, si instaurano tra le risorse ambientali, i sistemi economici e l'uomo, garantendo la vita di tutte le specie. Normalmente i servizi ecosistemici vengono suddivisi in quattro categorie, tutte poste in relazione al benessere e alla salute del genere umano. Un approccio sicuramente antropocentrico, che tuttavia è necessario per comprendere la grande utilità dei sistemi naturali per tutti noi e, di conseguenza, anche la necessità di una loro conservazione e attenta gestione. Di un loro "buon governo", in pratica.

Ci sono innanzitutto i servizi di "supporto": il ciclo dei nutrienti, la formazione del suolo, la produzione primaria, la fotosintesi, il ciclo dell'acqua. Questi servizi primari consentono la fornitura di tutte le altre tipologie di servizi ecosistemici e, in ambito forestale, sono normalmente garantiti dalla sola presenza del bosco, anche senza interazioni con la nostra specie.

Ci sono poi quelli di "approvvigionamento", rappresentati dai beni che vengono prodotti o che derivano dagli ecosistemi e che sono utili all'uomo per soddisfare i propri bisogni. In foresta troviamo ad esempio cibo (funghi, tartufi, erbe e frutti spontanei) e legno, materia prima rinnovabile essenziale in moltissimi campi dell'operare umano. Per estrarre e massimizzare, sia quantitativamente che qualitativamente, questa tipologia di servizi, occorre un'interconnessione diretta tra essere umano e foresta, quindi una qualche forma di coltivazione.

La terza categoria racchiude i servizi di "regolazione", quelli che derivano appunto dalla capacità degli ecosistemi di regolare alcuni processi come la purificazione dell'acqua, l'impollinazione, la regolazione della qualità dell'aria, del clima, dell'erosione e dei pericoli naturali. Anche per governare alcuni di questi servizi può essere necessario l'intervento umano; ad esempio, attraverso trattamenti selvicolturali specificatamente pensati per massimizzare la funzione di protezione diretta della foresta dalla caduta di massi o valanghe, che potrebbero danneggiare manufatti e infrastrutture; oppure attraverso particolari forme di gestione dei boschi posti nell'intorno di fonti d'acqua potabile, per garantirne elevati standard qualitativi.

Infine, ci sono i servizi "culturali", accomunati dalla peculiarità di essere immateriali, non tangibili. Ad esempio, in campo forestale si parla di valori educativi, estetici, spirituali, d'ispirazione o ricreativi. Anche per creare boschi più adatti a questi servizi - basti pensare alla presenza e alla manutenzione di sentieri o aree turistiche attrezzate - talvolta occorre l'intervento umano.

Su quattro categorie di servizi ecosistemici, insomma, ben tre necessitano, anche se in forme e modalità differenti, di una qualche attività gestionale da parte del genere umano. Ma pro-

tabilmente, nel contesto della crisi climatica generata dalla nostra specie, anche i servizi di supporto necessiteranno sempre più, in futuro, dell'azione antropica, per proteggere attivamente, anche attraverso particolari trattamenti selvicolturali, ecosistemi che potrebbero trovarsi a forte rischio. Un esempio è la sempre più necessaria selvicoltura preventiva per ridurre il rischio incendi in alcune foreste particolarmente suscettibili a questo disturbo naturale amplificato dal riscaldamento globale.

I servizi ecosistemici sono essenziali alla nostra vita. Ecco il motivo per cui interveniamo in bosco e ne “governiamo” la continua rinnovazione attraverso la fustaia, il ceduo o la forma intermedia del governo misto.

Ciò non significa affatto che non debbano esistere foreste indisturbate, dove si decide di non intervenire, con l'obiettivo ad esempio di preservare e studiare le dinamiche naturali degli ecosistemi e la loro biodiversità. Anche l'opzione, in determinate aree, di privilegiare l'evoluzione naturale interrompendo le classiche forme di governo è, paradossalmente, un'ulteriore “forma di governo”, perché è comunque una scelta, quindi un “atto del governare”.

GESTIONE FORESTALE E DEFORESTAZIONE. DUE MONDI OPPOSTI

Garantire la presenza continua del bosco nonostante la sua coltivazione non è questione da poco. Far sì che il bosco continui ad essere bosco, a mantenersi vitale e funzionale, è infatti il primo, grande obiettivo di una gestione forestale che sia definibile come sostenibile, ed è ciò che differenzia le pratiche di coltivazione da quelle distruttive.

La scelta pianificata e consapevole di permettere al bosco di rigenerarsi dopo la sua utilizzazione, attraverso le differenti forme di governo, rappresenta infatti una nettissima linea di demarcazione che divide due mondi opposti, anche se purtroppo talvolta erroneamente accostati: gestione forestale sostenibile da un lato, deforestazione o disboscamento dall'altro.

Esistono somiglianze che generano equivoci. In entrambi i casi ai lavori forestali sono associate particolari figure professionali (gli operatori boschivi) ma soprattutto macchine, attrezzature e mezzi (motoseghe, *harvester*, *forwarder*...) necessari per tagliare alberi e tronchi ed asportarli dal bosco. In entrambi i casi c'è un momento simbolico e di grande impatto, spesso caricato di profondi significati emotivi, che è l'abbattimento dell'albero.

Una narrazione generalista, superficiale, poco attenta e poco avvezza alla complessità, finisce spesso per confondere gestione e deforestazione. Questa visione distorta, spesso amplificata attra-

Catasta di legname da opera in Friuli-Venezia Giulia.
Fotografia di Luigi Torreggiani.



verso i media, ha modificato la percezione di buona parte della nostra società. Una società sempre più urbanizzata e sensibile - giustamente e per fortuna - ai temi ambientali, che tuttavia non conosce più il mondo rurale, i suoi riti, i suoi gesti, le sue regole intrinseche oggi considerate arcaiche. Anche per questo, gestione forestale e deforestazione sono state e sono tuttora spesso confuse, nonostante le differenze siano enormi.

Nel primo caso il bosco viene “governato”, coltivato, anche plasmato, se vogliamo, modificato nella sua struttura e composizione specifica per ottenere la massimizzazione di determinati servizi ecosistemici, ma rimane bosco, e a godere dei suoi servizi ecosistemici sono sia le generazioni attuali che quelle future. È importante sottolineare che oggi noi godiamo di boschi che riteniamo “naturali”, ma che in realtà sono stati molto spesso oggetto di gestione da secoli, per il sostentamento delle generazioni che ci hanno preceduto. Nel secondo caso, invece, il bosco viene cancellato, l'uso e la copertura del suolo vengono radicalmente stravolti; al posto della foresta sono realizzati ad esempio campi, pascoli, o è dato spazio a nuovi insediamenti.

Due sistemi quindi agli antipodi, lontanissimi, anche in senso letterale.

Secondo il Global Forest Resource Assessment 2020 della FAO, il più importante report internazionale sullo stato delle foreste globali, la superficie forestale del pianeta ricopre oggi circa 4,06 miliardi di ettari, corrispondenti al 31% delle terre emerse.

In questo scenario globale, purtroppo, la deforestazione domina: dal 1990 al 2020 le foreste sono diminuite in media 4,7 milioni di ettari all'anno: per dare un'idea immediata di questa misura, essa corrisponde ad una superficie pari a quella di Piemonte e Lombardia messe assieme. Per fortuna, la deforestazione negli ultimi anni sta rallentando, ma rimane ancora oggi uno dei principali fattori che incidono sui problemi ambientali e climatici a scala internazionale: non a caso, durante la COP26 di Glasgow nel 2021, quando le parti si sono impegnate ad azzerare la perdita di foreste al 2030, l'accordo ha ricevuto plausi da tutto il mondo ed è stato definito come storico.

Occorre però focalizzare bene dove avviene principalmente la deforestazione sul pianeta. C'è una mappa, sul *Global Forest Resources Assessments*, che mostra chiaramente non solo la situazione, ma anche le sue implicazioni economiche, sociali e politiche. È così realizzata: sul planisfero sono colorati in scala di verde i Paesi cui la superficie forestale è in aumento, in grigio quelli in cui è stabile e in scala di rosso, invece, quelli in cui è in diminuzione. Ebbene, il globo terrestre risulta nettamente taglia-



to a metà: nel Sud del mondo prevale il colore rosso, nel Nord il grigio e il verde. Nelle foreste della fascia tropicale ed equatoriale si registra un evidentissimo problema di deforestazione; in quelle temperate e boreali, al contrario, si registra un mantenimento e talvolta, come accade in Italia, un'espansione della superficie forestale. Una situazione quindi nettamente sbilanciata, che necessita urgentemente di essere "rigovernata".

AUTOBIOGRAFIA NAZIONALE

Una delle principali cause della deforestazione è la necessità di terreni agricoli per produrre sempre maggiori quantità di cibo tramite agricoltura e allevamento di tipo industriale.

All'opposto, il motivo per cui le foreste, in Europa e in Italia, sono in aumento, però, non è certo perché i nostri consumi possano definirsi avanzati e ambientalmente in equilibrio, anzi: è anche la nostra richiesta di carne, soia e pellame, ad esempio, che impatta in modo diretto e pesante sulla deforestazione in atto in America Latina.

Tantissime terre agricole sono state abbandonate, soprattutto in collina e montagna, in seguito a un radicale sconvolgimento economico e sociale che, dal secondo dopoguerra, ha visto l'esodo di milioni di persone dalle zone rurali verso quelle urbane. E in questi spazi lasciati liberi da pastori e contadini, la foresta ha fatto ciò che sa meglio fare: espandersi. Grazie a fenomeni naturali di successione ecologica, infatti, laddove c'erano campi e prati poi abbandonati oggi ci sono boschi. Rispetto a fine Ottocento, infatti, in poco più di un secolo, la superficie forestale italiana è praticamente raddoppiata e oggi, secondo l'ultimo Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio del 2015, rappresenta il 36,7% del Paese, più di un terzo della nazione, addirittura più della superficie agricola.

Secondo Ferdinando Cotugno, giornalista e autore del saggio *Italian Wood*: "I boschi, in particolare i nostri boschi, sono una forma involontaria, e per questo motivo anche piuttosto sincera, di autobiografia nazionale" ¹. Nelle dinamiche ecologiche appena descritte c'è la storia del nostro Paese. Questa "autobiografia" ci parla di un'enorme risorsa naturale, ambientale ma anche economica che, per decenni, abbiamo sostanzialmente trascurato, ma che oggi non è più ignorabile. Anche perché, come sottolinea lo stesso Cotugno: "C'è una visione neocoloniale nel rifiuto di usare in modo razionale i boschi italiani per la nostra fame di legno, voltando lo sguardo da un'altra parte quando quello stesso legno viene attinto da ecosistemi feriti di Paesi più poveri" ². Governare i boschi significa anche ampliare lo sguardo, perché

Espansione del bosco attorno ad un paese dell'Appennino ligure.
Fotografia di Luigi Torreggiani



ciò che facciamo o non facciamo dei nostri boschi ha sempre un riflesso diretto sulle foreste di altre parti del mondo.

Una così estesa copertura forestale, in continua espansione, può essere un ottimo antidoto alla perdita di biodiversità in atto, ma al tempo stesso una causa di semplificazione, per la scomparsa, ad esempio, di habitat fondamentali, e sempre più rari, legati alle aree aperte; comporta problemi impellenti da affrontare, basti pensare agli incendi, agli attacchi di parassiti o alle tempeste di vento, eventi amplificati dalla crisi climatica, che possono mettere a repentaglio i servizi ecosistemici, ma può anche frenare l'importazione di legname (che oggi l'industria italiana acquista per quasi l'80% dall'estero) rigenerando una bioeconomia rurale in aree a forte rischio spopolamento, senza in alcun modo depauperare la risorsa.

Opportunità e rischi, equilibri delicati da compensare attorno al concetto chiave di sostenibilità e ai tre aspetti - ambientale, sociale ed economico - su cui esso si fonda. Temi oggi non più demandabili, che sono necessariamente da "governare": non solo, ovviamente, nell'accezione della "forma di governo" del bosco, ma anche, soprattutto, ad un livello più alto, politico, strategico, di prospettiva e non solo a scala nazionale, ma anche europea e globale.

UN SECOLO DI LEGGI

Per governare il bosco ad un livello più alto servono leggi. Lo Stato italiano, fin dai suoi albori, si è posto profonde domande attorno a quella che è stata definita "la questione forestale": come governare, dal punto di vista del diritto, le superfici boschive? Quale ruolo può avere lo Stato in territori che spesso sono di proprietà privata (in Italia il 63,5% della superficie forestale secondo l'INFC del 2015*) ma che, al tempo stesso, rappresentano evidenti e fondamentali utilità pubbliche, tanto da essere considerati da molti osservatori come "beni comuni"?

Federico Roggero, docente di Storia del diritto presso l'Università La Sapienza di Roma, ha recentemente descritto, nel volume *Alle origini del diritto forestale italiano*, l'ampio dibattito che si svolse in Italia intorno alla "questione forestale" tra la legge Majorana-Calatabiano del 1877 e la legge Serpieri del 1923, testo ancora in vigore che rappresenta tutt'oggi, a cento anni dalla sua promulgazione, un pilastro dell'ordinamento forestale italiano.

Secondo Roggero: "La legge del 1877, di unificazione nazionale della materia, aveva lasciato spazio a spoliazioni; per questo, fin dall'inizio, fiorirono proposte per una sua riforma. Gli interventi che si succedettero nel tempo furono ispirati a criteri volta



a volta diversi, e prevedero una sempre più attiva partecipazione dello Stato nella gestione del patrimonio forestale italiano”^{ll}.

Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, ex ministro della Giustizia e professore emerito di diritto penale, insieme a Maurizio Flick, avvocato e professore di Diritto civile, hanno analizzato la storia del regime giuridico forestale in Italia dalla legge Serpieri ad oggi nel saggio *Elogio della foresta. Dalla selva oscura alla tutela costituzionale*. Essi individuano tre fasi fondamentali precedenti all'approvazione dell'attuale Testo Unico in materia di Foreste e Filiere forestali.

La prima fase, inaugurata proprio dalla legge Serpieri del 1923, è quella definita della “tutela”. “Si realizza dopo l'unificazione, agli inizi del secolo scorso, per reagire alle conseguenze della domanda vieppiù crescente di legno da utilizzare e di terra per il pascolo e l'agricoltura. In questa fase si guarda soprattutto alla salvaguardia idrogeologica del terreno”^l.

La seconda fase, collocabile tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, viene invece definita come “produttiva”. “Emblema di questa fase è la legge Quadrifoglio del 1977, la quale - nel contesto del riassetto del regime forestale tra Stato, Regioni ed Enti locali, con l'attuazione del sistema regionale - promuove una vasta politica di programmazione forestale”^{ll}.

La terza è infine la fase “ambientale”, inaugurata dalla legge Galasso del 1985, che sottopone le foreste a vincolo paesaggistico. Con questa legge: “La foresta non è più soltanto (come nella legge Serpieri) un bene territoriale da difendere nelle sue caratteristiche idrogeologiche, ma entra nella pienezza del diritto ambientale”^{ll}.

Gli autori definiscono i vari tentativi di governo della materia forestale dal punto di vista legislativo come un “pendolo” che ciclicamente, dal 1923 ad oggi, è oscillato tra approcci più conservazionisti da un lato e più produttivisti dall'altro. In un'intervista rilasciata alla rivista “Sherwood - Foreste ed Alberi Oggi”, Giovanni Maria Flick ha collocato nella metafora del pendolo l'attuale Testo Unico in materia di Foreste e Filiere Forestali (TUFF), che ha suscitato entusiasmo e ampio dibattito, sollevando anche aspre critiche: “Il TUFF sembra aver trovato un ragionevole punto di equilibrio tra le diverse istanze. Il Legislatore da un lato cerca di evitare i rischi di un radicalismo ambientalista che, seppur con la nobile volontà di evitare problemi e danni come quelli del passato, porterebbe a paralizzare un settore produttivo strategico per il nostro Paese. Dall'altro, propone un indirizzo e un coordinamento unitario, ispirandosi ai criteri di sostenibilità e riconoscendo nel patrimonio forestale un bene di rilevante interesse pubblico, da conservare e valorizzare per le sue molteplici

funzioni. Il “pendolo”, di conseguenza, appare oggi in asse”^{ll}.

Dopo oltre un secolo di questioni forestali, leggi, dibattiti e diversi approcci, insomma, è possibile sostenere che oggi le basi di un buon governo di quell'ampia parte d'Italia caratterizzata da copertura forestale siano garantite. Le Regioni e le Province Autonome, che hanno competenza in materia forestale, hanno a disposizione una legge nazionale solida e, a detta della maggior parte degli osservatori, equilibrata, per poter legiferare a loro volta sui territori, rimodernando leggi regionali e prescrizioni talvolta obsolete.

DAL TESTO UNICO ALLA STRATEGIA

Uno dei cardini del TUFF è sicuramente l'Articolo 6, che norma la programmazione e la pianificazione forestale. Si tratta di un tema cruciale nel concetto di Gestione Forestale Sostenibile, in quanto, attraverso la pianificazione, è possibile conoscere in modo approfondito la risorsa bosco e poi programmarne la gestione nel tempo, permettendo non solo la perpetuazione della risorsa, garantita, come già sottolineato, dalle varie “forme di governo”, ma anche il suo costante mantenimento qualitativo e quantitativo. Se grazie alle forme di governo la risorsa bosco è tutelata su scala temporale (il bosco utilizzato tornerà ad essere bosco), con la pianificazione si garantisce che, su scala spaziale, il bosco si possa mantenere sempre a livelli quantitativi e qualitativi costanti, ad esempio in termini di volume, non consentendo mai di prelevare annualmente, su una porzione di bosco, più di quanto, nel suo complesso, l'intera superficie forestale pianificata sia in grado naturalmente di ricrescere. In questo modo, nonostante il prelievo legnoso, il volume complessivo della foresta rimane sempre costante.

In questo senso, la pianificazione rappresenta il “filo rosso” che collega le “forme di governo” pratiche e applicative dei boschi coltivati agli “approcci di governo” dettati dalla legislazione.

Il Testo Unico individua un sistema interessante e innovativo di pianificazione forestale, su più livelli e di tipo “piramidale”. Alla base della piramide ci sono i “Piani di Gestione Forestale”, legati alle singole proprietà (pubbliche, private o associate) dove i proprietari pianificano le attività di gestione annuali nei propri boschi. Un gradino più su sono collocati i “Piani Forestali di Indirizzo Territoriale”, una novità assoluta per la maggior parte delle Regioni e Province Autonome italiane, da realizzare a scala di area vasta (di valle o di bacino idrografico), che sono “finalizzati all'individuazione, al mantenimento e alla valorizzazione delle risorse silvo-pastorali e al coordinamento delle attività

necessarie alla loro tutela e gestione attiva” ✎↓. In pratica, una forma di pianificazione che osserva, analizza e definisce non solo gli obiettivi e le peculiarità della proprietà, ma anche quelle del contesto territoriale di riferimento. Un gradino più in alto ancora sono collocati i “Programmi Forestali Regionali”, nei quali le Regioni e le Province Autonome individuano i propri macro-obiettivi e definiscono le relative linee d’azione, in base al contesto socio-economico e ambientale di riferimento. Sulla punta della piramide è infine collocata un’assoluta novità per il nostro Paese: la Strategia Forestale Nazionale, approvata a febbraio del 2022.

Questo documento strategico, di validità ventennale, primo nel suo genere a livello italiano, porta il settore forestale ad un ulteriore passo in avanti nel percorso tracciato dal TUFF, che ha individuato la Strategia non solo come “punta della piramide della pianificazione” ma anche come strumento essenziale per delineare le politiche forestali nazionali nel contesto di quelle europee e degli accordi internazionali.

GOVERNARE LE FORESTE: UN INTERESSE COLLETTIVO

Dalle “forme di governo” del bosco agli “approcci di governo” dettati dalla legislazione si arriva alla “visione strategica di governo” delle foreste non solo a scala locale ma anche internazionale. Dalla rinnovazione del singolo bosco, insomma, alle regole per la sua corretta pianificazione e gestione, fino alla collocazione dello stesso nel panorama globale.

Per concludere questo excursus sul “governo della selva” non ci sono parole più chiare e di ampio respiro di quelle scritte dalla “punta della piramide”, da quel luogo alto e panoramico in cui è collocata la Strategia Forestale Nazionale, documento fondamentale di cui finalmente il nostro Paese si è dotato per governare, dal globale al locale, le proprie, tante, complesse e diversificate foreste, che meritano molta più attenzione, tutela e gestione - quindi molto più governo - rispetto al passato.

“La Strategia Forestale Nazionale è uno strumento adottato a beneficio del patrimonio forestale italiano, nell’interesse collettivo. La sua missione sarà di portare il Paese ad avere foreste estese e resilienti, ricche di biodiversità, capaci di contribuire alle azioni di mitigazione e adattamento alla crisi climatica, offrendo benefici ecologici, sociali ed economici per le comunità rurali e montane, per i cittadini di oggi e per le prossime generazioni. La Strategia Forestale Nazionale incentiverà la tutela e l’uso consapevole e responsabile delle risorse naturali, con il coinvolgimento di tutti, in azioni orientate dai criteri della sostenibilità, della collaborazione e dell’unità di azione” ✎▲.

✎ Nel Decreto legislativo del 3 aprile 2018, n. 34 “Testo unico in materia di foreste e filiere forestali” (GU n. 92 del 20-4-2018), art. 3 comma 1 - Definizioni: “I termini bosco, foresta e selva sono equiparati”.

∞ Millennium Ecosystem Assessment, *Ecosystems and human well-being: Synthesis*, Island press, Washington DC 2005.

↓ Macchine forestali per l’abbattimento e la sramatura (*harvester*), l’accatastamento e il trasporto (*forwarder*).

▲ FAO, *Global Forest Resources Assessment 2020. Main report*, in <https://www.fao.org/forest-resources-assessment/en/> acc. 30.10.2022

┌ F. Cotugno, *Italian Wood. Alla scoperta di una risorsa che non conosciamo, i nostri boschi*, Mondadori Electa, Milano 2020, p 17.

└ Ivi, p 88.

* Si veda P. Gasparini et al. (a cura di), *Italian National Forest Inventory - Methods and Results of the Third Survey (INFC 2015). Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio - Metodi e Risultati della Terza Indagine*. Springer, Berlino 2022.

|| F. Roggero, *Alle origini del diritto forestale italiano. Il dibattito dottrinale dal 1877 al 1923*, Giappichelli, Torino 2022, p. 26.

┌ G. M. Flick, M. Flick, *Elogio della foresta. Dalla selva oscura alla tutela costituzionale*, Il Mulino, Bologna 2020, p. 33.

✎└ Ivi, p. 34.

✎✎ Ivi, p. 36.

✎∞ L. Torreggiani, *Intervista a Giovanni Maria Flick: Foreste e diritto. Tra passato, presente e futuro*, “Sherwood - Foreste ed Alberi oggi”, 251, 2021. p 12.

✎↓ Decreto legislativo del 3 aprile 2018, n. 34 “Testo unico in materia di foreste e filiere forestali” (GU n. 92 del 20-4-2018), art. 6.

✎▲ Strategia Forestale Nazionale per il settore forestale e le sue filiere (G.U. Serie Generale n. 33 del 09-02-2022), p. 4.